

“Ho abortito nella clinica delle suore”

Reportage

PIERANGELO SAPEGNO
INVIATO A GENOVA

L'inchiesta dopo il suicidio del ginecologo

Suor Maria Vittoria dice che «noi non possiamo mettere in dubbio quello c'è scritto», e lì c'è scritto che non hanno mai fatto gli aborti, e poi lei è una suora non è mica un carabiniere, ma questo è un loro istituto, e questa è la loro fede. Come sono dolci le suore quando scivolano silenziose sui pavimenti di cera, e come sono tremule nel loro scandalo. Non è possibile che ci siano stati degli aborti qua dentro? Bisognerebbe guardare i loro sguardi spaventati. Anche le segretarie e le impiegate hanno le divise dei collegi, le gonne blu e le camicie bianche, e c'è un silenzio grande nei corridoi, lo stesso silenzio dei conventi. Eppure, questo posto non poteva mancare, dentro a un'inchiesta che rincorre i peccati e i segreti inconfessabili di una città, che ormai giudica le sue vergogne e le sue sconfitte, questo posto con gli opuscoli del Missionario francescano e della Civiltà cattolica sui tavolini dell'ingresso, con l'immagine ascetica di Santo Agostino Roscelli che ti guarda da un disegno e con queste suore, tutte immacolate, tutte vestite di candido, che non si capisce più se sono vittime della loro buona fede o del futuro cieco di un'indagine giu-

diziaria, figlie di un mondo che ha già perduto i comandamenti nonostante le loro preghiere.

Villa Serena è un bell'edificio con i muri liberty e i pavimenti di piastrelle nere, le grandi finestre affacciate sulle aiuole e gli alberi dalle chiome scosse dal vento, la clinica della Genova bene, ma anche la più famosa della città, fondata nel 1937 dalle suore Immacolate, 60 camere, quattro piani, mobili barocchi e confortevoli sale parto dove sono venuti al mondo quasi tutti i bimbi fortunati di questa città. La chiamavano la clinica dei parti, come dice Paolo Moraglia, cugino di monsignor Francesco, e membro del cda, e oggi ogni anno ci sono dalle cento alle 120 nascite. «Noi specifichiamo che non ci sono mai state interruzioni di gravidanza qui dentro, perché questa è una casa di cura retta da personale religioso, perché siamo contrari agli aborti dal punto di vista del diritto naturale e della morale cristiana». Una sola cosa è vera, dice, che sono venuti i Nas, che hanno sequestrato due cartelle cliniche che si riferivano a due pazienti del dottor Rossi. «Ma noi quelle donne le conoscevamo, e ricordiamo bene i casi. Sono stati aborti naturali. E una era addirittura disperata». Dice così,

come suor Maria Vittoria, la direttrice, come Antonio Parodi, il direttore sanitario: «Per noi fa fede la cartella clinica». Come Pier Paolo Bottino, l'avvocato: «Sono documenti inconfutabili». Dall'altra parte, però, ci sarebbero registrazioni telefoniche («Quando vengo per l'aborto?», avrebbe chiesto una donna, prima di confessare davanti al giudice). Solo che nei meccanismi perversi di un processo, adesso tutto questo verrà stritolato, e verranno stritolate le persone, e lapidate le donne, colpevoli per il codice di un reato da 51 euro, ma chissà quanto più grave nella loro coscienza, nella loro vita.

Dentro a queste mura placide, nei piccoli corridoi dei passi perduti, dal blocco parto del terzo piano a quello oncologico del quarto, possono anche sembrare così lontane le storie senza pace e senza futuro delle donne travolte dall'inchiesta. C'è una coppia che è entrata in crisi, dopo che il tribunale e i giornali hanno rovesciato il loro matrimonio. Il marito non sapeva niente: e questo non è un bel modo per scoprirlo. Per il resto è un lungo elenco di donne in carriera («non posso per il mio lavoro, perché stravolgerebbe la mia vita», come ha detto una di loro), con le loro storie di passioni e di amori finiti, con le loro vite racchiuse come in una melassa intoccabile, da conservare in una teca visibile a tutti e visibile al mondo, anche se vuota, anche se finta. Alla fine, possiamo davvero credere che la «clinica dei parti», che l'Istituto delle suore immacolate sia diventato il contenitore di questa Genova bene così impietosamente e così feroce-mente smascherata dall'implacabile sostituto procurato-

re Sabrina Monteverde? In realtà, è tutto così fermo, così immobile, come questo palazzo e il suo giardino di fronte alla chiesa di san Francesco d'Albaro, come se avessimo fotografato un'intimità indesiderata, in un'altra casa, fuori da noi. Questa inchiesta ha già un morto suicida sul suo cammino, ma nessuno se ne cura. Invece siamo tutti qui, con qualche pena e molto disagio, a scavare in peccati che alla fin dei conti non ci riguardano, e forse non ci interessano neppure, e a veder scappare via dai nostri occhi suore tremanti e addolorate. E' la nuova legge a cui dobbiamo soccombere. La giustizia moralista che più dei reati cerca le colpe, e trova i peccati.

Le intercettazioni

La confessione delle altre donne

■ La donna davanti al pm ammette: «Sì, ho abortito». E' una delle due pazienti del ginecologo Ermanno Rossi, ricoverate in clinica privata ufficialmente per un raschiamento dopo un aborto spontaneo, in realtà, come contestato dalle registrazioni telefoniche, per sottoporsi a un'interruzione volontaria di gravidanza. Intervento pagato 5000 euro. La paziente interrogata ha raccontato che nella sala operatoria, oltre al ginecologo, erano presenti un anestesista e un'infermiera ferrista. Ora si profilano nuove accuse per truffa ai danni delle assicurazioni, e altri indagati. Il magistrato Sabrina Monteverde dovrebbe concludere gli interrogatori lunedì. Tutte le donne hanno ammesso l'aborto al di fuori

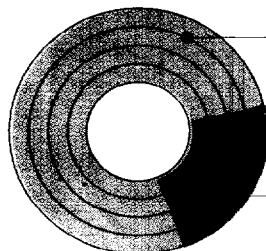
della legge 194, difendendo-
si dicendo di non avere idea
di commettere un reato. Con-
tinuano gli accertamenti dei
Nas che ieri hanno sentito 4
persone, 2 uomini e 2 donne.

I numeri

3,5 milioni

la stima degli aborti
da quando è in vigore la 194 (30 anni)

→ CON LA LEGGE 194 EVITATI



3,3 milioni
di interruzioni volontarie
di gravidanza

1 milione
di aborti clandestini

→ LA DIMINUIZIONE

Legali

Clandestini

2006 **130.000**

2006 **20.000**

1982 **235.000**

1982 **350.000**

→ SANITARI OBIETTORI DI COSCIENZA

Ginecologi



60%

Anestesisti



46%

Personale medico



39%

Fonte: ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Partners - LA STAMPA